

giugno - agosto 2015

la voce
dell'*Apostolino*



Sommario



giugno - agosto 2015

- LA MISSIONE NASCE DALL' ALLEGRIA O NON È MISSIONE..... 4
- *progetti* ESPERIENZA MISSIONARIA A LUAU (ANGOLA) **10**
- P.ONORIO: FARE DELLA VITA UN DONO..... 12
- P.HEINER WILMER: NUOVO SUPERIORE GENERALE DEI DEHONIANI..... 19
- PERMESSO, GRAZIE, SCUSA..... 22
- COSTRUTTORI DEL NOSTRO PARADISO E DEL NOSTRO INFERNO 27
- *preghiera* AL SACRO CUORE DI GESÙ..... **31**



IN COPERTINA
p. Onorio

AVVISO AI BENEFATTORI

Per scriverci usate questo indirizzo

CASA DEL SACRO CUORE, Via della Villa Parolari, 4
38123 Trento • Tel. 0461/921414

Lettera ai benefattori

Carissime benefattrici e carissimi benefattori,

con gioia riprendiamo, attraverso questo numero di estate, il contatto con voi tutti dopo un anno pastorale carico di attività e di esperienze significative. Questo periodo diventa occasione per molti di vivere ciò che durante l'anno, pressati da molteplici impegni, non si riesce a mettere in atto. Non è quindi per molti un momento di vacanza, ma anche un luogo e uno spazio per nuove esperienze.

Lo sanno molti giovani, legati a noi dehoniani, in procinto di partire per Santiago, ma anche per le nostre missioni in Africa e in America Latina, desiderosi di rendersi utili e di vivere momenti unici e formativi. Alcuni di essi, ritrovatisi a Salamanca, in Spagna, ci racconteranno in questo numero il loro entusiasmo e il loro desiderio di partire per servire. Lo stesso entusiasmo lo abbiamo letto per tanti anni nel volto di padre Onorio, nostro padre provinciale in Mozambico, deceduto in marzo quasi improvvisamente.

Lo ricorderemo in alcune testimonianze di confratelli e in alcune sue immagini. Il mese di maggio ci ha portato però anche una bella notizia: l'elezione, durante il Capitolo Generale, di padre Heiner, quale nuovo padre Generale.

Vogliamo guardare con ottimismo e speranza la nostra Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù che, sebbene manchi di vocazioni in Europa, sta invece vivendo una primavera di nuove entrate soprattutto nel continente asiatico.





Crediamo ancora fortemente del grande dono che Dio ci ha fatto nella figura di padre Dehon e della sua spiritualità. La vogliamo tradurre e attualizzarlo nella Chiesa e nel mondo e così rendere oggi visibile i sentimenti di tenerezza del Padre e la compassione del Figlio. Per questo ci sentiamo in piena sintonia con il prossimo Anno Straordinario della Misericordia, indetto da papa Francesco.

Ci prepariamo già da ora a vivere la misericordia a partire dalle nostre famiglie e dalle nostre comunità, attraverso tre semplici parole, tre piccoli ingredienti, ma essenziali, del vivere insieme: permesso, grazie, scusa.

A tutti voi che ci seguite con dedizione e stima va l'augurio di ogni bene, di pace e di serenità.

Sentitevi sostenuti dalla nostra preghiera, che si fa attenta e premurosa per tutte le vostre necessità.




***Con affetto e riconoscenza!
la Comunità di Casa Sacro Cuore
e il superiore p. Silvano Volpato***

la Missione nasce dall'allegria o non è Missione

*Riportiamo il racconto dell'incontro fatto a Salamanca (Spagna)
tra giovani volontari prossimi alla partenza
per le nostre missioni dehoniane.*





Allegria è stata la parola chiave del IV incontro internazionale dei volontari dehoniani che si è tenuto a Salamanca il 15-16-17 maggio 2015: un'occasione di comunione, riflessione, scambio di esperienze di vita missionaria e di grande gioia.

Questi tre giorni sono serviti ai giovani e futuri missionari di Portogallo, Spagna e Italia settentrionale per conoscersi, confrontarsi e accogliere insieme la luce della missione.

L'ospitalità della comunità dehoniana di Salamanca e la generosità di padre Raul sono state fondamentali per creare un clima di collaborazione, condivisione e allegria. La splendida città di Salamanca ci ha accolto per entrare nel vivo del significato di missione, per riflettere su cosa vuol dire mettersi a disposizione, senza altro obiettivo se non quello di essere un poco d'aiuto, soprattutto nelle piccole cose e saper portare un piccolo contributo nella più completa fiducia. Consapevoli che non andremo via da Angola, Mozambico o Ecuador a mani vuote: anzi, probabilmente saremo proprio noi quelli che più riceveranno da un'esperienza come quella della missione.

Perché bisogna partire liberi da ogni egoismo, con grande entusiasmo e senza nessuno spirito di superiorità, perché solo così possiamo sperimentare la condivisione vera della vita con la gente.

Dopo un lungo viaggio, che ci ha visti partire all'alba dall'aeroporto di Bologna, siamo arrivati a Salamanca dove i padres reparadores del Sacro Cuore di Gesù (dehoniani) ci hanno riservato un'accoglienza davvero speciale.

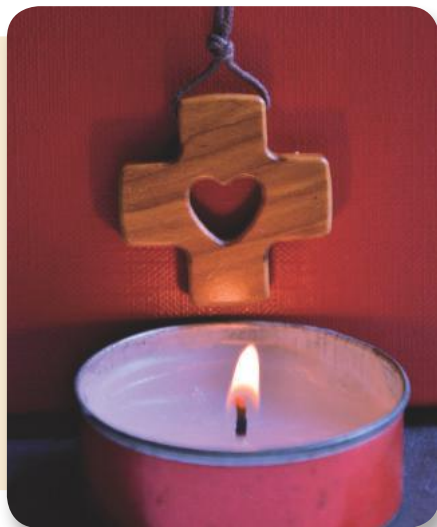
Con l'arrivo in serata del gruppo portoghese abbiamo iniziato insieme questa esperienza comunitaria con una visita notturna della città di Salamanca guidati da padre Pedro Iglesias.

Il giorno dopo abbiamo visitato la splendida cittadina di Alba de Tormes, la cattedrale di santa Teresa di Gesù e la mostra dedicata alla vita della santa. Siamo stati ospitati dalla comunità dehoniana di Alba de Tormes per un pomeriggio di formazione, soprattutto di condivisione in cui padre Pedro Iglesias ha aperto la riflessione sull'Allegria del Vangelo, allegria come sen-

la Missione nasce dall'allegria

timento principale che caratterizza e differenzia l'esperienza missionaria del cristiano. Lo scritto di Papa Francesco, L'Allegria del Vangelo, ci insegna lo "stile" missionario:

Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».



Con un continuo riferimento al documento di Papa Francesco, padre Pedro ci ha condotto attraverso interessanti spunti di riflessione per la nostra esperienza missionaria, toccando alcuni punti fondamentali: l'importanza della totalità della persona e l'incontro con la cultura.

Spesso partiamo per la missione preoccupati per le cose da fare e i progetti da realizzare, ma tutto quello che si fa non può essere separato dalla nostra umanità, perché come ci ricorda Papa Francesco:

la missione è "da persona a persona", e in questa umanità rientra anche la fede, come motore principale del nostro essere - e non fare- missione.

Attraverso l'esperienza della missione abbiamo la grande opportunità di incontrare culture diverse e questo non può che arricchirci, perché l'incontro con una cultura diversa è il mezzo attraverso cui impariamo un altro modo di

pensare; non andiamo là per giudicare la cultura che troviamo né per colonizzare un popolo, ma solo per incontrare e condividere perché, come dice chiaramente Papa Francesco:

“Se Dio è così grande, se il suo spirito ci offre così tanti doni, chi siamo noi per limitare questa ricchezza?”

L'ultimo giorno trascorso tutti insieme è stato dedicato alla celebrazione dell'invio missionario: un momento toccante di grande partecipazione anche da parte di quelli che ormai sono missionari già navigati.

Abbiamo ricevuto due grandi doni durante questa celebrazione: la luce di Gesù, di cui siamo chiamati ad essere testimoni, e la croce dehoniana, segno dell'Amore di Cristo per tutti gli uomini.

Poi ci è stata offerta la possibilità di riunirci in gruppi divisi per destinazione in modo da definire tutti i dettagli tecnici e organizzativi, ma anche per ricordarci che prima delle cose da fare, prima dei progetti da realizzare, andiamo là per condividere la vita della comunità che ci ospita.



la Missione nasce dall'allegria



L'atmosfera di festa che ha sempre avvolto questi giorni vissuti insieme e che ci ha anche coinvolto nelle celebrazioni della Santa Eucaristia è stato il vero e proprio coronamento di ogni nostro lavoro comune.

È la gioia che si vive tra le piccole cose della vita quotidiana, come risposta all'invito affettuoso di Dio nostro Padre: «Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene ... Non privarti di un giorno felice» (Sir 14,11.14).

Quanta tenerezza paterna si intuisce dietro queste parole!

Martina

Progetti

ESPERIENZA MISSIONARIA A LUAU (ANGOLA)

Referente: Giovani Volontariato e Missione

Durante l'estate 2014 un gruppo dei "Giovani per la Missione" è stato ospite della comunità di Luau in Angola. Accompagnati da p. Maggiorino Madella si sono resi disponibili per l'animazione dei ragazzi, il servizio pastorale e l'allestimento di una biblioteca parrocchiale. Riordinati e catalogati i libri presenti, hanno constatato l'insufficienza dei testi per un minimo di servizio culturale e la mancanza di scaffalature adeguate per posizionare in modo fruibile i libri. A Luau non si trovano scaffalature metalliche e anche quelle in legno sono difficilmente reperibili. Bisogna far arrivare il tutto dalla Capitale o addirittura dall'Europa.

Per il 2015 i giovani vorrebbero, oltre ai servizi di animazione, riuscire a completare il lavoro della biblioteca con l'acquisto di libri e sistemazione della scaffalatura.





COSTI

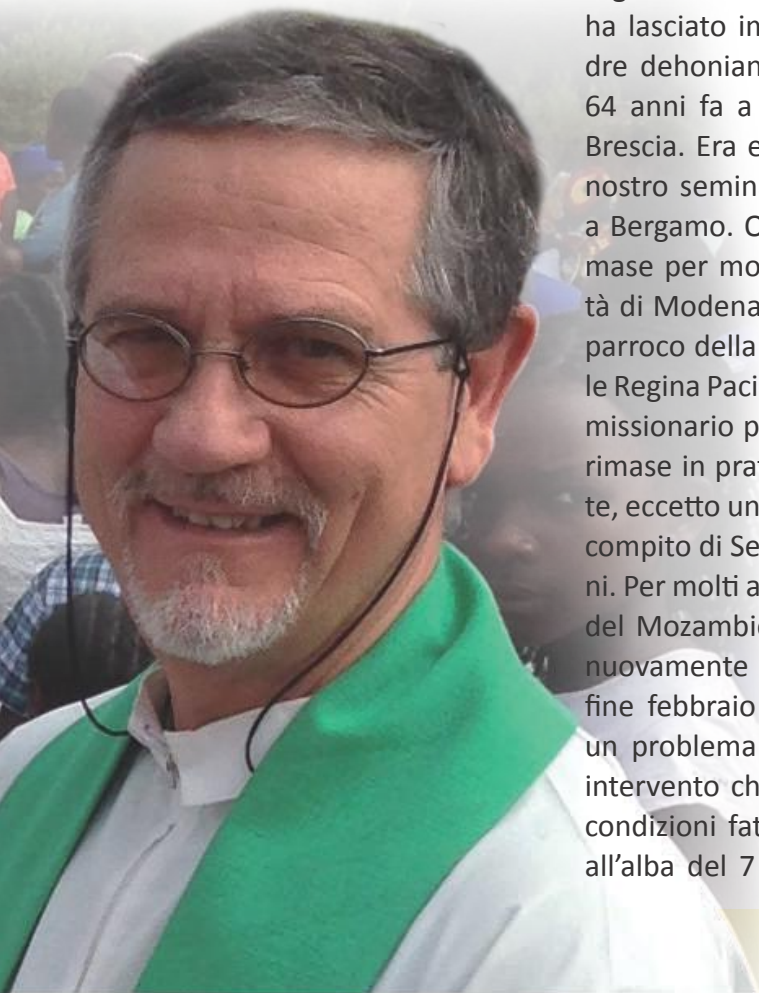
KIT SCOLASTICO PER OGNI BAMBINO € 50,00

LIBRI PER LA BIBLIOTECA CADAUNO € 20,00


MATERIALE FORMAZIONE GIOVANI € 500,00

SCAFFALATURA BIBLIOTECA € 2.000,00

Padre Onorio: fare della vita un dono



Il giorno 7 marzo di quest'anno ci ha lasciato improvvisamente il padre dehoniano Onorio Matti, nato 64 anni fa a Cevo, in provincia di Brescia. Era entrato da ragazzo nel nostro seminario minore di Albino a Bergamo. Ordinato sacerdote, rimase per molti anni nella comunità di Modena, dove divenne anche parroco della comunità parrocchiale Regina Pacis. Nel 1994 partì come missionario per il Mozambico dove rimase in pratica fino alla sua morte, eccetto un periodo in Italia con il compito di Segretario per le missioni. Per molti anni è stato provinciale del Mozambico e nel 2014 è stato nuovamente rieletto. Rientrato a fine febbraio per il riacutizzarsi di un problema al cuore e, dopo un intervento chirurgico a causa delle condizioni fattesi critiche, è morto all'alba del 7 marzo 2015, lascian-




doci tutti più soli e più poveri. Persona dotata di innumerevoli doti umane e spirituali, padre Onorio lascia dentro al nostro cuore e alla nostra Congregazione un grande vuoto che deponiamo nella mani di Dio Padre, perché solo in Lui anche questa morte trovi senso e forza per ricominciare. Ascoltiamo prima la testimonianza di padre Sandro Capoferri, nostro confratello missionario in Mozambico e poi riportiamo un breve stralcio dell'omelia al funerale di padre Onorio, tenuta dal nostro ex padre generale, padre José Ornelas Carvalho.

Credo che lo debba dire senza vergogna: ho pianto alla notizia della morte di p. Onorio.

Gli ultimi giorni della sua vita li ha passati in ospedale, e noi qui in Mozambico, col telefono in mano aspettando notizie che tardavano, a interpretare le frasi dei messaggi, a dare speranza a quelli che ci chiedevano notizie. Lo abbiamo accompagnato da lontano con un grande senso di impotenza. Avevamo capito che occorreva metterlo nelle mani di Dio e chiedere a Dio di restituircelo in buona salute. Non è andata così: Dio lo ha tenuto con sé, lo ha abbracciato e non l'ha lasciato andare più.

Una settimana prima di partire mi aveva contattato via Skype, e tra le altre cose mi aveva detto una frase che mi aveva lasciato un po' scosso: "So che i miei bypass si stanno chiudendo e devo andare a fare un checkup. Comunque Sandro non ho paura di morire. Sono pronto." E io che gli dicevo: ma cosa dici, non farla tragica. Vai e ti rimettono in sesto, ti riaprono i bypass e via. Mi aveva chiesto di fare l'economista provinciale e io resistevo. Poi alla fine ho ceduto io e l'ha vinta lui, il montanaro! E mi aveva garantito che "tanto ci sentiamo appena arrivo in Italia e ti spiego le cose che ci sono in ufficio". Quale Skype useremo adesso Onorio?



Adesso ci si guarda indietro e credo che dovrò proprio rileggermi le ultime cose che lui aveva scritto presentando una relazione sulla Status Provinciæ al Capitolo.

Adesso capiamo che forse ci stava lasciando una specie di “testamento spirituale”. Ci diceva: “I have a dream”... Ho un sogno: e quel sogno è ora nelle nostre mani, perché possiamo veramente ripartire con slancio sui cammini della fraternità e della spiritualità del cuore e della misericordia per essere un segno leggibile dell’amore di Dio in questo mondo e in questo paese.

Intanto qui a Molocue sta sorgendo una chiesa per la parrocchia. Io l’ho già detto: la sua chiesa. Lui ha lottato e spinto per cominciare i lavori, ha lottato per avere dei fondi, si è mosso per il progetto e il materiale. Quindi la SUA chiesa.

Guardando avanti vedo che il cammino si fa ora in salita: ma è proprio qui che p. Onorio ci spinge, lui che amava i monti, che aveva camminato fin in cima al Namuli, che aveva lo spirito della montagna.

Allora chiedo che il Signore lo lasci ancora guidare la cordata di questo provincia mozambicana. Che ci guidi e accompagni con la sua intercessione presso il Cuore di Cristo, perché possiamo “amare, comprendere e compiere la volontà del Padre” (da una sua preghiera per la provincia mozambicana).

p. Sandro Capoferri

Padre Onorio ha sempre ascoltato l’appello della missione, senza risparmiarsi e anche a scapito della salute: il ritorno in Africa dopo le grandi operazioni al cuore, quanto tutti dicevano che non era prudente né sensato ne è un esempio. Anche adesso, si diceva che doveva rientrare in Italia e farsi curare. Lui era uno che si dimenticava di sé per mettere davanti gli altri, con i loro dolori e necessità.

p. Onorio: fare della vita un dono



Non credo che il missionario, p. Onorio, si sia pentito di questo suo abbandono nelle mani tenere e potenti di Dio, della sua generosa dedizione agli altri, del servizio al Vangelo, alla missione. Al contrario, questo dono di se stesso ha fatto di lui una persona libera, felice, piena di speranza.

Libero: è così che mi piace averlo presente oggi, come riassunto della sua vita:

- Mi piace pensarti oggi così, caro fratello, amico, missionario, padre Onorio. Mi piace pensarti libero.
- Libero, perché hai ascoltato la voce di Dio e l'hai collocata come signora della tua vita.
- Libero, perché ti ho sentito tante volte riconoscere i tuoi sbagli e cambiare opinione, perché qualcosa di differente ha brillato più intensamente.
- Libero, perché non ti sei lasciato impaurire dalle difficoltà, dalle differenze di razza e di cultura e hai cercato di costruire un mondo più fraterno e più umano.
- Libero perché, amando i tuoi e la tua terra, sei partito verso la terra dove Dio ti ha chiamato e hai chiamato fratello, sorella, madre e padre gente che prima non conoscevi.
- Libero perché non ti sei chiuso in te stesso, ma hai fatto della vita dono e servizio a tanti altri.
- Libero perché oggi Dio ti ha liberato definitivamente, anche dalla morte, per farti erede della sua luce, della sua pace, della sua Vita.

Che il Signore di Cuore mite e umile, che hai seguito sulla terra, nel servizio dei tuoi fratelli e sorelle, ti riceva misericordioso nel suo Regno e faccia crescere e dare frutto i semi di mondo nuovo che hai lanciato sulla terra, con la tua vita e la tua parola.

Modena, 10-03-2015

P. José Ornelas Carvalho



p. Onorio: fare della vita un dono



Quei piedi, signore...

Piedi neri come il viso, bianchi sotto. Pelle dura come suola.
Piedi che non conoscono scarpe, ma spine e sassi.
Piedi che hanno camminato fino al posto del delitto.
Piedi che calpestanto poche decine di metri.
Piedi che aspettano di varcare le soglie della libertà.
Piedi che sono venuti fino a te portando una voce per lodarti,
un cuore per pentirsi, una mano per riconciliarsi.
Sono questi piedi, Signore, che ho lavato oggi, come tu un giorno
hai lavato quelli di chi ti ha tradito, di chi ti ha rinnegato, di chi ti
ha abbandonato. Avrei dovuto essere io, tra loro, al posto di Giuda
o di Pietro, col mio desiderio di essere purificato nel cuore... Invece
avevo un asciugamano sul braccio e un catino tra le mani.
Quei piedi mi chiedevano di cercare dei volti. Ti ho riconosciuto,
Signore! I tratti erano quelli del tuo volto nell'Orto degli ulivi.
Ora sono impressi nel mio cuore. Li riconoscerò domani, quando
rientrerò tra quelle mura, dove non ci sono ulivi né amici che dor-
mono, ma dove il sudore sa comunque di sangue di agonia?
Ho bisogno, Signore, di immergere il mio cuore nel tuo per purificarlo.
Poi potrò lavare ancora quei piedi, quei piedi che mi hanno rivelato
il tuo volto. Potrò lavarli senza arrossire, quei piedi, Signore...

Giovedì Santo, 1989

Prigione Centrale, Kisangani
(Repubblica democratica del Congo)

P. Heiner Wilmer: nuovo Superiore Generale dei dehoniani



Dal 18 maggio al 6 giugno si è svolto a Roma il 23° Capitolo Generale dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù. Erano presenti ben 78 padri dehoniani provenienti da tutto il mondo. Tema guida di questo capitolo è stato: Misericordiosi in comunità con i poveri. Sono tre parole portanti e ispiratrici che vogliamo poi declinare nelle nostre rispettive Province sparse nei vari continenti. Il nostro desiderio è essere testimoni di Cristo nel segno della Misericordia del Padre, vissuta innanzitutto a partire dalle nostre comunità e nella piena accoglienza dei poveri fuori di noi e delle povertà dentro di noi. In questa occasione di programmazione e discussione è stato eletto il nuovo padre Generale, p. Heiner Wilmer, di 54 anni e originario della Germania. È stato superiore provinciale della provincia tedesca dal 2007 a oggi.



Ha emesso i suoi primi voti nella Congregazione nel 1982 ed è stato ordinato sacerdote nel 1987.

Prima di essere nominato superiore provinciale, egli si è occupato sostanzialmente della formazione. Dal 1998 al 2007 è stato direttore del Ginnasio Leoninum ad Handrup. In precedenza, aveva insegnato per un anno tedesco e storia alla Fordham Preparatory School dei Gesuiti a New York (USA).

p. Wilmer, nuovo Superiore Generale

Dal 1995 al 1997, ha prestato servizio presso la Liebfrauenschule di Vechta, nella Germania del nord come insegnante di educazione religiosa, di storia e di politica e come cappellano della scuola stessa.

Si è inoltre impegnato in diverse iniziative sociali a favore dei poveri e dei diseredati. Nel 2006 ha trascorso tre mesi a Caracas, in Venezuela, per catechizzare i quartieri della città. Da 1996 al 1997 ha lavorato allo sviluppo di un progetto di formazione delle donne in un penitenziario di Vechta, in Germania.

Durante il suo anno di insegnamento a New York, ha prestato servizio anche alla mensa dei poveri dei gesuiti. Nel 1993, ha trascorso quattro mesi a Toronto, in Canada, come cappellano a l'Arche Daybreak, una casa di riposo per persone con disabilità.

Ha studiato filosofia francese presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma e Teologia Fondamentale presso l'Università di Freiburg, dove ha conseguito il dottorato, con una tesi dal titolo: *Misticismo tra azione e pensiero*. Il nucleo del misticismo nella filosofia di Maurice Blondel.



Permesso, grazie, scusa!

Papa Francesco con queste tre semplici parole offre una genuina ricetta alle famiglie perchè in esse possa rimanere quell'amore generato all'inizio e che chiede di essere continuamente alimentato in piccoli gesti e parole quotidiane.

Questa riflessione del papa ci prepara alla seconda fase del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia che si terrà dal 4 al 25 ottobre 2015 e che ha per tema: La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo.

Alcune settimane fa in questa piazza ho detto che per portare avanti una famiglia è necessario usare tre parole, voglio ripeterlo: permesso, grazie, e scusa. Tre parole chiave: chiediamo “permesso” per non essere invadenti; diciamo “grazie” per l’amore, quante volte al giorno dici grazie a tua moglie e tu a tuo marito, quanti giorni passano senza dire grazie; e l’ultima, “scusa”: tutti sbagliamo e a volte qualcuno si offende nella famiglia e nel matrimonio, e alcune volte volano i piatti, si dicono parole forti, ma il mio consiglio è non finire la giornata senza fare la pace, la pace si rifà ogni giorno in famiglia, e chiedendo scusa si ricomincia di nuovo. Vivere insieme è un’arte, un cammino paziente, bello e affascinante. Non finisce quando vi siete conquistati l’un l’altro... Anzi, è proprio allora che inizia! Questo cammino di ogni giorno ha delle regole che si possono riassumere in queste tre parole che tu hai detto, parole che ho ripetuto tante volte alle famiglie: permesso - ossia ‘posso’, tu hai detto – grazie, e scusa.



—“Posso-Permesso?”

E' la richiesta gentile di poter entrare nella vita di qualcun altro con rispetto e attenzione. Bisogna imparare a chiedere: posso fare questo? Ti piace che facciamo così? Che prendiamo questa iniziativa, che educiamo così i figli? Vuoi che questa sera usciamo?... Insomma, chiedere permesso significa saper entrare con cortesia nella vita degli altri. Ma sentite bene questo: saper entrare con cortesia nella vita degli altri. E non è facile, non è facile. A volte invece si usano maniere un po' pesanti, come certi scarponi da montagna! L'amore vero non si impone con durezza e aggressività. Nei Fioretti di san Francesco si trova questa espressione: «Sappi che la cortesia è una delle proprietà di Dio ... e la cortesia è sorella della carità, la quale spegne l'odio e conserva l'amore» (Cap. 37). Sì, la cortesia conserva l'amore. E oggi nelle nostre famiglie, nel nostro mondo, spesso violento e arrogante, c'è bisogno di molta più cortesia. E questo può incominciare a casa.





“Grazie”

Sembra facile pronunciare questa parola, ma sappiamo che non è così... Però è importante! La insegniamo ai bambini, ma poi la dimentichiamo! La gratitudine è un sentimento importante! Un’anziana, una volta, mi diceva a Buenos Aires: “La gratitudine è un fiore che cresce in terra nobile”. E’ necessaria la nobiltà dell’anima perché cresca questo fiore. Ricordate il Vangelo di Luca? Gesù guarisce dieci malati di lebbra e poi solo uno torna indietro a dire grazie a Gesù. E il Signore dice: e gli altri nove dove sono? Questo vale anche per noi: sappiamo ringraziare? Nella vostra relazione, e domani nella vita matrimoniale, è importante tenere viva la coscienza che l’altra persona è un dono di Dio, e ai doni di Dio si dice grazie! E in questo atteggiamento interiore dirsi grazie a vicenda, per ogni cosa. Non è una parola gentile da usare con gli estranei, per essere educati. Bisogna sapersi dire grazie, per andare avanti bene insieme nella vita matrimoniale.

La terza: “Scusa”

Nella vita facciamo tanti errori, tanti sbagli. Li facciamo tutti. Ma forse qui c'è qualcuno che non mai ha fatto uno sbaglio? Alzi la mano se c'è qualcuno, lì: una persona che mai ha fatto uno sbaglio? Tutti ne facciamo! Tutti! Forse non c'è giorno in cui non facciamo qualche sbaglio. La Bibbia dice che il più giusto pecca sette volte al giorno. E così noi facciamo sbagli... Ecco allora la necessità di usare questa semplice parola: “scusa”. In genere ciascuno di noi è pronto ad accusare l'altro e a giustificare se stesso. Questo è incominciato dal nostro padre Adamo, quando Dio gli chiede: “Adamo, tu hai mangiato di quel frutto?”. “Io? No! E' quella che me lo ha dato!”.



Accusare l'altro per non dire "scusa", "perdono". E' una storia vecchia! E' un istinto che sta all'origine di tanti disastri. Impariamo a riconoscere i nostri errori e a chiedere scusa. "Scusa se oggi ho alzato la voce"; "scusa se sono passato senza salutare"; "scusa se ho fatto tardi", "se questa settimana sono stato così silenzioso", "se ho parlato troppo senza ascoltare mai"; "scusa mi sono dimenticato"; "scusa ero arrabbiato e me la sono presa con te"... Tanti "scusa" al giorno noi possiamo dire. Anche così cresce una famiglia cristiana. Sappiamo tutti che non esiste la famiglia perfetta, e neppure il marito perfetto, o la moglie perfetta. Non parliamo della suocera perfetta.... Esistiamo noi, peccatori. Gesù, che ci conosce bene, ci insegna un segreto: non finire mai una giornata senza chiedersi perdono, senza che la pace torni nella nostra casa, nella nostra famiglia. E' abituale litigare tra gli sposi, ma sempre c'è qualcosa, avevamo litigato... Forse vi siete arrabbiati, forse è volato un piatto, ma per favore ricordate questo: mai finire la giornata senza fare la pace! Mai, mai, mai! Questo è un segreto, un segreto per conservare l'amore e per fare la pace. Non è necessario fare un bel discorso... Talvolta un gesto così e... è fatta la pace. Mai finire... perché se tu finisci la giornata senza fare la pace, quello che hai dentro, il giorno dopo è freddo e duro ed è più difficile fare la pace. Ricordate bene: mai finire la giornata senza fare la pace! Se impariamo a chiederci scusa e a perdonarci a vicenda, il matrimonio durerà, andrà avanti. Quando vengono nelle udienze o a Messa qui a Santa Marta gli anziani sposi, che fanno il 50.mo, io faccio la domanda: "Chi ha sopportato chi?" E' bello questo! Tutti si guardano, mi guardano, e mi dicono: "Tutt'e due!". E questo è bello! Questa è una bella testimonianza!

***(Papa Francesco risponde ai fidanzati
14-02-2014)***



Costruttori del nostro paradiso e del nostro inferno

Continuiamo il nostro cammino alla scoperta delle parabole. Questa volta c'imbattiamo in una parabola molto conosciuta: il ricco e il povero Lazzaro. La forza di questo racconto sta nella sua incredibile attualità: il mondo dei poveri e il mondo dei ricchi. Dio si schiera dalla parte di chi non ha niente e scuote ancora una volta le coscienze perché ogni uomo veda e soccorra il povero che gli sta accanto.

Parabola del ricco e del povero Lazzaro (Lc 16,19-31)

C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.



Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di voi vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi». E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».



Costruttori del nostro paradiso e del nostro inferno

Un dettaglio colpisce subito in questo racconto: il ricco della parabola non ha un'identità. Non ha faccia, non ha volto, non ha nome. È solo un aggettivo sostantivato, "Il Ricco". Un aggettivo "pompatò" per stare in piedi; un pallone gonfiato. Non è neanche cattivo, verso gli uomini, o empio, verso Dio. Uno, nessuno, centomila. Non è nessuno. Non è niente. È ciò che possiede. E mangia ciò che possiede. È ciò che mangia. "L'uomo è un tubo digerente", avrebbe detto un filosofo secoli più tardi. E mangia da solo. Dicono che "ogni giorno si dava a lautì banchetti", ma non è detto con chi, chi siano i suoi compagni di merenda. È un uomo solo. Il suo mondo è un inferno, con un cielo senza stelle. Un inferno terrestre. Un inferno gelido, anestetizzante, che gli impedisce di accorgersi dell'esistenza delle persone. Ci sono solo lui e le cose, le cose "consumate". Il mangiare e il bere occupano tutto lo spazio esistenziale. "Il Ricco" non esce mai di casa, non vede mai nessuno, non si accorge mai di nulla. Ma dove non c'è un tu, non c'è neanche un vero io. Ci sono solo cose, e una pancia piena. "Il Ricco" dovrebbe "uscire" per "incontrare" qualcuno; uscire anche solo a prendere un po' d'aria fresca. Avrebbe sbattuto contro Lazzaro. Ma "uscire" costa fatica, è più comodo restare dentro la mia bolla di sapone, restare... una nullità. Solo se esco trovo la mia identità. La trovo quando scopro la mia alterità, il tu. E un tu che spesso è nel bisogno. E la trovo solo là, nell'incontro col tu. Non è detto che Lazzaro (che significa "Dio aiuta") sia pio e integerrimo. Fatto sta che alla morte del ricco e di Lazzaro il rovesciamento di situazioni si avvera immediatamente, secondo la sapienza biblica. Il povero è assunto alla destra di Abramo, in posizione di onore. Lui era un vero padre dei poveri, che ha rifocillato nel deserto assolato (cf. Es 18). Il ricco epulone si ritrova invece senza soluzione di continuità in un altro inferno, continuazione del primo con alcune varianti. L'inferno è ciò che tu scegli che sia. Da un inferno gelido il ricco si trova in un inferno torrido. L'inferno torrido è memoria lacerante delle occasioni perdute per "uscire" e trovare un tu. La vera povertà che disintegra l'anima è l'amara e scottante consapevolezza del bene che non abbiamo vissuto e del bene che non siamo diventati.

Alla fine è vero che l'inferno lo costruiamo noi fin d'ora. Adesso è l'ora decisiva! La decisione va presa subito! Gesù ce lo propone non con la minaccia di un possibile castigo ultraterreno, ma con la proposta di una prospettiva alternativa ad una vita de-solata. Cosa ci dice questa parabola? Inversione dei destini ultraterreni? Pericolo mortale della ricchezza? Essa invece ci ricorda dell'importanza di fare memoria, di ricordare (rimettere nel cuore) l'altro. In quel luogo di sofferenza "il Ricco" si ricorda dei cinque fratelli e implora la possibilità di una conversione e di una vita umana almeno per loro, che si intuisce stiano vivendo sul modello di quel fratello ora disperato. Dal detto e dal non detto della parabola, Gesù ci lancia un salvagente con tre boe indicatrici di cammino, per riemergere da una vita in-sensata e dis-umanizzata.

- 1) "Esci" e scopri sulla soglia l'uomo e il povero che giace alla tua porta; da lui dipende chi sei tu; se ti accorgi di lui, saprai chi sei tu;
- 2) Ascolta le forti parole di vita dei profeti biblici, portavoci del Dio della salvezza e anticipatori del Figlio stesso di Dio, Gesù;
- 3) Solo allora la risurrezione di Gesù dai morti avrà un'efficacia soggettiva – oltre a quella oggettiva che nessuno le può togliere – anche nella tua vita, in questa tua vita, in questa tua unica vita. Non puoi fallire, non devi fallire!

C'è un nome che ognuno dovrebbe adottare per costruire già qui un luogo di bene, di amore, di paradiso. È il nome di Lazzaro: "Dio aiuta". Per molti così, grazie a noi, l'esistenza sarà meno infernale e assaporerà la brezza della dolce compagnia umana.

Padre Roberto Mela



Pregghiera



PREGHIERA AL SACRO CUORE DI GESÙ

Amore del Cuore di Gesù,
infiamma il mio cuore.

Carità del Cuore di Gesù,
diffonditi nel mio cuore.

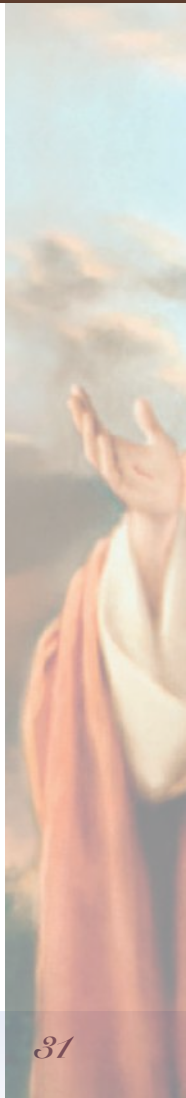
Forza del Cuore di Gesù,
sostieni il mio cuore.

Misericordia del Cuore di Gesù,
rendi dolce il mio cuore.

Pazienza del Cuore di Gesù,
non ti stancare del mio cuore.

Regno del Cuore di Gesù,
stabilisciti nel mio cuore.

Sapienza del Cuore di Gesù,
ammaestra il mio cuore.



la voce dell'*Apostolino*



CASA SACRO CUORE

È una comunità dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani). Fino a qualche anno fa seminario minore, ora è centro di animazione giovanile e vocazionale. È anche impegnata nella diocesi di Trento per la pastorale ordinaria.

CASA SACRO CUORE ringrazia voi benefattori per l'aiuto che le date per il suo impegno ecclesiale finalizzato a:

- l'animazione giovanile e vocazionale;
- l'evangelizzazione nelle terre di missione;
- le iniziative umanitarie nel terzo mondo;
- le opere apostoliche affidate, in Italia e all'estero, ai padri dehoniani.

www.giovanidehoniani.it

Coordinate bancarie per offerte:

IBAN: IT05 B076 0101 8000 0000 0274 381

POSTE ITALIANE S.p.A. - Intestato a: **CASA SACRO CUORE**

CASA SACRO CUORE - 38123 TRENTO - Promozione NO PROFIT

Tel. 0461/921414 - CCP 274381 - Anno LXX - giugno-agosto 2015

Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004)

Art. 1, comma 2, DCB - BO - Dir. Resp.: p. Oliviero Cattani Autor. Trib. Di Trento n. 576 del 5 marzo 1988
Stampa: Litosei Rastignano (BO)

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Casa Sacro Cuore. Con l'inserimento nella nostra banca dati - nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali - Lei avrà la possibilità di ricevere il nostro bollettino, "La Voce dell'Apostolino" e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere - in qualsiasi momento - modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile dei dati presso la direzione della rivista "La Voce dell'Apostolino".